



EDOARDO ALDO CERRATO, C. O.
Vescovo di Ivrea

**Omelia per la Festa Patronale di san Martino, vescovo
Festa della dedicazione della Basilica Lateranense
nel XXV di Ordinazione sacerdotale di Mons. Massimo Ricca Sissoldo, Vicario Generale
S. Martino Canavese, 9 Novembre 2014**

Carissimo Mons. Vicario Generale,
Carissimi Fratelli e Sorelle Sacerdoti e Laici,
sia lodato Gesù Cristo!

1. La festa di san Martino, Patrono della vostra Parrocchia, è resa ancor più solenne dalla ricorrenza concomitante della Dedicazione della Basilica Lateranense, “madre e capo di tutte le chiese di Roma e del mondo”, e dal XXV di Ordinazione di don Massimo, lieta occasione per ringraziare Dio del dono del sacerdozio.

Martino e la Basilica Lateranense ci parlano di una storia antica; l’anniversario di don Massimo di una storia recente: ma è la stessa storia, la stessa bellissima storia iniziata venti secoli fa quando il Verbo eterno di Dio, il Figlio unigenito del Padre, si fece uomo per opera dello Spirito Santo nel grembo della Vergine, a Nazaret, ed abita in mezzo a noi: la storia nuova, storia di salvezza, di cui noi siamo parte e di cui ringraziamo il Signore, colmi di gioia per l’immensità del dono.

* Martino era nato nel 316, ai confini dell’Impero Romano, nell’odierna Ungheria, in una famiglia pagana, figlio di un ufficiale dell’esercito che gli diede il nome di Martino in onore del dio della guerra. Visse da bambino a Pavia, dove suo padre, ormai veterano, aveva ricevuto un podere; e quando, nel 331, un editto imperiale obbligò i figli di veterani ad arruolarsi, fu reclutato nel corpo della guardia imperiale e inviato in Gallia, dove visse la maggior parte del suo servizio militare tra le truppe non combattenti che garantivano l’ordine pubblico; ed è proprio durante una ronda di notte, nel rigido inverno del 335, che avvenne l’episodio che gli cambiò la vita: incontrò un mendicante seminudo, tagliò in due il suo mantello militare e lo condivise con lui. La notte seguente vide in sogno Gesù rivestito della metà di quel mantello e lo udì dire ai suoi angeli: «*Ecco qui Martino, il soldato romano che non è battezzato, ma mi ha vestito*». Fu battezzato la Pasqua seguente. Rimase ufficiale dell’esercito fino all’età di circa quarant’anni, quando iniziò la seconda parte della sua vita, impegnato nella lotta contro l’eresia ariana, per la quale subì persecuzioni, e dedito alla vita eremitica, anche sull’Isola Gallinara di fronte ad Albenga. Tornato in Francia fondò uno dei primi monasteri d’Occidente. Nel 371 divenne vescovo di Tours. Uomo di preghiera e di azione, si dedicò particolarmente all’evangelizzazione delle campagne. Morì l’8 novembre 397. Fu uno dei primi santi, proclamati dalla Chiesa, che vissero come testimoni della fede senza aver subito il martirio cruento. “*Uomo grande oltre ogni dire – scrisse di lui il biografo, suo contemporaneo – invitto nella fatica, invincibile di fronte alla morte! Martino, povero e umile, entrò ricco in paradiso*”.

* Contemporanea alla nascita di san Martino sorgeva sul terreno donato da Costantino al Papa, all'indomani dell'editto di Milano del 313, la Basilica Lateranense, cattedrale del Vescovo di Roma e Sommo Pontefice della Chiesa universale, la "Una, Santa Cattolica ed Apostolica" che ha in Cristo il fondamento e nel Papa il Vicario di Cristo in terra che "conferma nella fede i suoi fratelli", il Successore di Pietro, stabilito da Cristo come "Roccia" su cui la Chiesa è fondata.

La festa della Dedicazione di questa Basilica ci invita a fare memoria di ciò che siamo e che l'Apostolo (1Cor 3,9-11.16-17) ci ha ricordato: "*Fratelli, voi siete edificio di Dio. Ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo*"; e ci invita a rinnovare, dentro di noi, la consapevolezza che apparteniamo, come membra, al Corpo del Signore, della cui bellezza è riflesso anche quella di questa chiesa, dei canti e della solenne Liturgia, insieme alla testimonianza di una vita che, nei singoli e nelle comunità, diventa nuova attraverso la sempre necessaria *purificazione* di cui ci ha parlato il Vangelo (Gv 2, 13-22).

* E' in questo contesto di festa e di impegno, carissimi Fratelli e Sorelle, che noi ricordiamo il XXV della Ordinazione sacerdotale di un figlio di questa comunità parrocchiale chiamato da Cristo a condividere la missione che Egli diede agli apostoli.

"*Preso di tra gli uomini e costituito per il bene degli uomini*", don Massimo è segno che una comunità, quando è viva, è feconda anche di vocazioni sacerdotali: esse nascono, infatti, e si sviluppano dentro ad un grembo che è la comunità stessa animata dai pastori a cui è stata affidata.

Carissimo Monsignore, davvero carissimo don Massimo, in questi due anni del mio servizio alla Chiesa che è in Ivrea ho partecipato alla festa di diversi anniversari di Ordinazione, unendomi alla gioia dei confratelli e condividendo la loro gratitudine al Signore, nella viva consapevolezza del Dono immenso che abbiamo ricevuto, del Sacerdozio "Dono e Mistero", come diceva san Giovanni Paolo II, delle gioie e delle fatiche che il servizio comporta.

Mi permetta, però, di dirLe che la mia partecipazione alla festa del Suo anniversario vuol essere testimonianza particolare di affetto e di riconoscenza. Lei condivide con me, come Vicario Generale, il servizio alla Diocesi e mi aiuta a portare quella che sant'Agostino chiama la "*episcopalis sarcina*": il peso posto sulle spalle del Vescovo: portato con gioia perché ci è stato affidato da Cristo tramite la Sede Apostolica, ma servizio di una paternità che, come ogni paternità, comporta il sacrificio di sé per il bene della famiglia.

Rimane per me di speciale riferimento quanto il Vescovo Ordinante, S. Em. il card. Tarcisio Bertone, mi disse nell'omelia della mia Ordinazione episcopale: "*Il Signore ti manda come padre e pastore perché tu possa proclamare il Vangelo alla santa Chiesa eporediese e annunciare a tutti che Gesù Cristo, morto e risorto, è il Signore e Salvatore. Sappi sempre osare nel nome di Cristo, incarnando la carità in tutte le necessità spirituali e materiali del tuo popolo, accettando anche di correre il rischio dell'incomprensione e dell'ostilità. Spenditi senza riserve come colui che ha appreso da Gesù la lezione del Buon Pastore; non rassegnarti al distacco silenzioso della gente da Cristo*".

E' questo impegno, carissimo Monsignore, ciò che Lei mi aiuta a svolgere, come Vicario Generale, anche nel governo di questa Chiesa. La ringrazio davvero di cuore, e, anche in questa circostanza, chiedo al Signore di ricompensarla del sacrificio di aver rinunciato alla Sua Parrocchia di Caluso per mettersi al servizio dell'intera comunità diocesana.

Il Suo impegno, con le fatiche che comporta, il generoso ministero che svolge in alcune comunità parrocchiali e la direzione del settimanale "Il Risveglio", sono un atto di amore a Cristo, Signore e Sposo della Chiesa; sono la continuazione del sì detto 25 anni fa, il giorno dell'Ordinazione sacerdotale.

Buon cammino, carissimo don Massimo, e buon cammino a tutti voi, carissimi Fratelli e Sorelle!

Il Signore, che è "*la Via, la Verità e la Vita*", ci renda capaci di gioire nel servizio che ci affida, Lui che ha detto: "*La mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena*". Sia lodato Gesù Cristo!